

I contratti ormai ad un bivio Si apre una settimana cruciale

I segnali che provengono dalle trattative dei metalmeccanici - Da lunedì con l'Intersind negoziato senza interruzione - La Confindustria richiama ancora le « compatibilità economiche » - Il punto su edili, braccianti e chimici

ROMA — La partita dei contratti è al bivio: la prossima settimana — in pratica si svolgeranno trattative su tutti i tavoli — ci dirà se esistono le condizioni concrete e reali per chiudere le vertenze entro la fine di questo mese. Gli occhi sono puntati sul milione e mezzo di metalmeccanici. E' da quel negoziato che si traggono gli auspici sull'andamento complessivo delle vertenze nelle quali sono impegnati oltre sei milioni di lavoratori. E la settimana che sta per terminare è stata densa di segnali, tanto per i metalmeccanici delle imprese private che per quelli delle aziende pubbliche. Con queste ultime ieri si è svolto un altro incontro: la « fase molto avanzata » alla quale erano giunte l'Intersind e FLM è stata confermata. Le trattative riprenderanno lunedì pomeriggio e andranno avanti per l'intera settimana. Si ripercorreranno tutti i punti della piattaforma, su alcuni dei quali ci sono già intese politiche di passaggio. Comunque, ancora niente di scritto. Lunedì FLM e Intersind cominceranno dall'inquadramento unico e dalla struttura retributiva. I tempi serrati che la trattativa ha ormai acquisito e la concretezza degli incontri, partiti soprattutto da lunedì possono far sperare in una sfregata su punti anche molto rilevanti del contratto nel corso della stessa settimana.

Ma il negoziato con l'Intersind va visto alla luce di quanto accade con gli imprenditori privati. Gli incontri di mercoledì e giovedì sono



ROMA — Una manifestazione dei metalmeccanici

no stati utili. Lunedì e martedì sapremo se sono stati anche fruttuosi. Quel che è certo è che l'ostacolo che poteva far arenare pericolosamente la trattativa — ci riferiamo alla mobilità e all'esame congiunto per i nuovi regimi d'orario — è stato, al meno per ora, rimosso. E' ovvio che tra Federmeccanica ed FLM i dissidi — su punti certo non secondari — restano, ma i tre giorni consecutivi di trattative che si aprono lunedì possono portare con loro una smussata alle angosce del negoziato.

Sono ancora grandi, invece, le difficoltà con la Confapi (l'associazione delle piccole e medie imprese). Il negoziato riprende giovedì mentre ieri si è giunti anche al limite della rottura sull'orario, l'in-

quadramento unico, la riparametrizzazione, il salario. E' pesa sulle posizioni della Confapi — ci ha detto Nando Morra — una manifesta preoccupazione e subaltermità rispetto alle linee della Confindustria. Quest'ultima, ancora ieri, ha fatto sentire la sua voce con una dichiarazione del direttore centrale per i rapporti sindacali Paolo Anibaldi secondo il quale non si firmano contratti sganziati « da logiche delle compatibilità economiche ». Polemizzando con Carrini, Anibaldi sostiene che « non è vero che la Confindustria punta alla chiusura dei contratti dopo le elezioni, nella speranza di un quadro politico spostato a destra ». Il repubblicano Giorgio La Malfa paventa « conseguenze gravissime » ed

un'inflazione ad almeno il 20 per cento » se i contratti dovessero chiudersi con il mantenimento nel tre anni del potere d'acquisto dei salari, così come sostiene il ministro Scotti in un documento inviato al presidente del Consiglio e ai membri del governo. Chiuderanno i contratti prima delle elezioni, tenderebbe inutili — secondo La Malfa — tutti gli sforzi fatti, riportando la situazione italiana al '74-'75.

Ma il fronte dei contratti è in movimento anche per altre categorie. I braccianti stanno trattando in sede tecnica ma il negoziato politico dovrebbe riprendere agli inizi della settimana. Il ministero del Lavoro sta preparando un'ipotesi di mediazione che — dice una nota ministeriale, con troppo ottimismo forse — potrebbe permettere la definizione del contratto entro i prossimi giorni. Un invito ad uscire dal vago lo hanno rivolto gli edili all'associazione dei costruttori. La categoria è pronta ad intensificare la lotta ed ai tempi propri perché « è un contratto che ha detto il segretario della FLC — che si può chiudere in tempi ragionevoli ».

Dopo l'apertura sui diritti d'informazione fatta giovedì dalle aziende chimiche pubbliche, il presidente dell'Aschimici Bracco ha sostenuto che le scadenze elettorali « non devono condizionare le trattative » e che i primi due incontri sono stati mercati dalla « concretezza » da entrambe le parti.

g. f. m.

Il PCI: gravi responsabilità del governo per gli statali

La Sezione problemi del lavoro della direzione del PCI ha diffuso ieri il seguente comunicato:

La Sezione problemi del lavoro della direzione del PCI ha preso in esame lo stato di disagio e di vivo malcontento che si è creato tra i dipendenti pubblici a seguito del nuovo infruttuoso incontro governo-sindacati per la definizione dei modi di attuazione di accordi sindacali da tempo sottoscritti e che si riferiscono al triennio già scaduto '76-'78.

La decisione della Federazione unitaria di proclamare uno sciopero delle categorie interessate, è, per la situazione che si è venuta a creare, pienamente giustificata.

La responsabilità del governo è grave, e palese la sua inadempienza rispetto alla risoluzione parlamentare dell'ottobre scorso che lo impegnava a concludere senza indugi i problemi contrattuali aperti. Si deve infatti ai suoi inattuati ritardi, alla pratica del continuo rinvio, se accolti così significativi per la loro portata innovativa sul piano normativo e retributivo non sono stati portati in tempo utile e nella loro integrità all'esame e all'approvazione del Parlamento; e si dovrà all'ennesimo rinvio di giovedì scorso, se il più volte sollecitato decreto legge, che accoglieva, rendendola immediatamente esecutiva, quanto meno la parte economica e di primo inquadramento degli accordi degli statali, della scuola, dei monopoli di Stato e dei vigili del fuoco, non potrà essere convertito dalle attuali Camere, bensì dal nuovo Parlamento, come il passare dei giorni e il restringersi dei tempi tecnici necessari lasciano prevedere. Ancora più grave il rinvio dell'approvazione dell'accordo degli enti locali che non ha consentito all'intervento del Parlamento ma di un semplice decreto da sottoporre alla firma del Presidente della Repubblica.

Tutto ciò legittima l'impressione che si voglia strumentalizzare il malcontento dei lavoratori a fini elettorali, trasformando un atto doveroso del governo in una concessione dell'ultimo momento.

La Sezione problemi del lavoro della direzione del PCI ritiene che tali provvedimenti debbano essere adottati dal Consiglio dei ministri senza ulteriori dilazioni, tenendo conto dei tempi utili per la loro conversione in legge.

Il tenne altresì che i problemi di rivalutazione economica della dirigenza statale vadano anch'essi affrontati con un provvedimento puntuale che corrisponda a criteri di omogeneità con il disegno organico di riforma e riordinamento della pubblica amministrazione; e che gli analoghi problemi riguardanti i militari e i corpi armati vadano risolti con provvedimento autonomo, considerata la peculiarità della loro funzione, pur ritenendo criteri di equilibrio con il complesso della dirigenza statale; provvedimenti che in ogni caso non compromettano la ormai improrogabile revisione della disciplina della dirigenza statale e il nuovo ordinamento del personale militare, che andranno affrontati in tempi brevi, e con l'approfondito esame che l'importanza della materia richiede, dal nuovo Parlamento.

Considera infine necessaria l'intervento del governo, con una rappresentanza effettiva, alle trattative per il rinnovo del contratto del parastato scaduto sin dal dicembre scorso, per evitare la duplicazione delle sedi negoziali, accelerare le trattative, e corrispondere con allo spirito e agli orientamenti della legge quadro per il pubblico impiego che il Consiglio dei ministri ha recentemente approvato.

A colloquio con Pio Galli sulle prospettive del gruppo

Proposte per rilanciare l'Alfasud

ROMA — L'Alfa Sud, la fabbrica d'auto napoletana, è, a cicli ricorrenti, al centro delle polemiche. Alcuni temi — come quello dell'assenteismo — sono del resto facilmente collegabili al confronto in corso in questi giorni sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Anche nel sindacato è in atto una discussione. Ne parliamo con Pio Galli, intellettuale ad aprire una riflessione, a recare un contributo ad « un'analisi seria ed organica », uscendo dagli scandalismi e dalle ricette facili.

« Le uniche vere novità », dice Galli — autista in questo ultimo anno sono quasi passate sotto silenzio. L'impegno sul nuovo stabilimento nell'area napoletana (Apom 2) è stato sospeso; le assunzioni all'Alfa Sud sono state bloccate, venendo meno agli accordi presi; vi è stato un consistente miglioramento della produttività (fra il '77 e il '78 lo stesso numero di operai all'Alfa Sud ha prodotto 6.000 auto in più) ottenuto esclusivamente col maggior sforzo dei lavoratori, senza rilevanti modifiche impiantistiche e organizzative. La situazione è per il resto caratterizzata dall'assenza di iniziative. I problemi non si risolvono così. Ad esempio, il blocco delle assunzioni, in una fabbrica che ha bisogno di produrre di più, è la classica medicina che aggrava la malattia. Tutto ciò si accompagna ad appelli moralistici sull'assenteismo e ad iniziative unicamente repressive ».

guenza sulla qualità della direzione che riesce ad esprimersi a Napoli. Il terzo problema riguarda il ruolo e la prospettiva dell'Alfa nel settore auto e negli altri settori.

Tre problemi, ma quali indicazioni?

« Su quello degli squilibri interni, la nostra risposta sta nella richiesta contrattuale delle 36 ore e del 6 per 6 con un terzo turno al sud. Introdurre un terzo turno all'Alfa sud vuol dire produrre molto di più con gli attuali impianti e, nello stesso tempo, permettere una redistribuzione sul lavoro che corregga gli squilibri fra diretti e indiretti, con il contributo di una quota consistente di nuova occupazione in grado di dare al processo complessivo il segno di una operazione positiva di rilancio. Massaccesi sostiene che all'Alfa sud c'è una grossa sproporzione fra attività occupati e produzione ricicata, dichiarando ufficialmente che ci sarebbe bisogno di molta più produzione. Poiché è chiaro che non è certo possibile pensare di licenziare lavoratori e che ci sono ragioni strutturali (ad esempio la strozzatura impiantistica per le scocche) e storiche (il modo come è stata avviata ed organizzata la fabbrica), per cui oltre certi livelli la produzione non va, la nostra proposta costituisce una svolta decisiva e realistica ».

E per quanto riguarda la struttura del gruppo?

« Occorre arrivare ad integrare organicamente la produzione e la direzione delle produzioni complessive del gruppo. Non ha alcuna giustificazione tecnica ed è, anzi, sostanzialmente antiquaria l'attuale struttura di divisione nella produzione di alcuni modelli fatti solo al sud, con ciascun stabilimento che produce il proprio stampaggio e la propria meccanica. L'unica comunicazione tra le diverse parti del gruppo avviene al livello delle strutture di comando e di progettazione. Con un ruolo unicamente esecutivo delle strutture meridionali. Occorrono, quindi, scelte ed iniziative che intreccino le produzioni fra gli stabilimenti, sia per le produzioni finite (rompendo lo schema « prodotto più pregiato al nord, quello meno pregiato al sud »), sia per le produzioni di parti (meccaniche e stampaggi): ad esempio certe parti della meccanica possono farsi al sud per tutto il gruppo. E in questo quadro è necessario rendere meno rigidi gli impianti. Inoltre, la struttura della direzione dovrebbe essere articolata per le varie parti del ciclo produttivo e distribuita, insieme alla progettazione, in modo equilibrato tra sud e nord ».

Veniamo al terzo problema, quello delle prospettive.

« La situazione è molto preoccupante. Su quali politiche del prodotto, su quali fasce di mercato, con quali rapporti con le altre case automobilistiche, con quali iniziative in grado di garantire economie di scala razionali ed economiche, l'Alfa intende fondare la propria prospettiva? Occorre tener conto che l'Alfa non è una piccola casa, presente in alcune fasce privilegiate di mercato, dove sia possibile fare qualcosa a prezzo del prodotto. L'Alfa non è neanche semplicemente la BMW. L'Alfa è presente in fasce medio alte e con l'Alfasud in fasce medie del mercato, dove si regge se c'è una grande capacità di tenere il passo nella progettazione, nelle scelte di prodotto e nella razionalizzazione dei vari fattori della produzione ».

Nella fascia decisiva del mercato dell'Alfasud, ad esempio, stiamo assistendo a



NAPOLI — Operai all'uscita dell'Alfasud di Pomigliano d'Arco

la quasi assoluta mancanza di rapporti con il resto della produzione automobilistica in particolare europea, mentre probabilmente le dimensioni del gruppo richiederebbero forme di cooperazione e collaborazione. Questo « vuoto » è particolarmente grave nel settore delle componenti, dove sono in atto grandi processi di ristrutturazione e sviluppo, governati in gran parte dalle grandi case, decisi per poter recuperare consistenti economie di scala, mantenendo una certa varietà di prodotti e per poter utilizzare l'elettronica sull'auto. L'unica presenza Alfa nel settore (la Spica di Livorno) tra l'altro concentra al nord gli attuali elementi di espansione ».

E per quanto riguarda i problemi specifici della condizione operaia, come intendete muoversi il sindacato?

« Il sindacato deve rafforzare la propria iniziativa ed adeguare i propri orientamenti, da una parte per migliorare la condizione di lavoro, dall'altra per combattere politicamente forme sbagliate, presenti tra i lavoratori, di risposta ai problemi. Forme sbagliate che rischiano di aprire spazi per attacchi che fanno arretrare i lavoratori e colpiscono non solo l'Alfa sud, ma tutto il movimento ed il sud in particolare ».

b. u.

La Fim respinge le accuse per le lotte

ROMA — Un sindacalista (Lettieri), un economista (Federico Caffè) e un giurista (Giorgio Ghezzi) hanno aperto ieri il convegno economico-giuridico della Fim sul tema « obiettivi contrattuali, politica economica e diritto di sciopero ». L'iniziativa del sindacato è stata decisa in stretta relazione alla grave iniziativa della Federmeccanica che alla fine del mese scorso ha oltato davanti al tribunale di Roma i sindacati generali della Fim — Galli, Bentivogli e Mattina — per le forme di lotta adottate nel corso della battaglia contrattuale (il presidio delle portinerie). « Noi vediamo in questa decisione — ha detto Lettieri — una manovra politica che mette in causa uno dei fondamenti della Costitu-

zione e, insieme, uno dei momenti più originali e pregevoli della Fim in questo paese: i delegati e i consigli di fabbrica, questo straordinario ed originale strumento di partecipazione e di autogoverno di massa ».

Al convegno — si conclude oggi — prendono parte numerosi economisti e giuristi e rappresentanti delle segreterie unitarie della Federazione Cgil, Cisl, Uil (Mariani, Garavini, Crea, Romel, Verzelli, Zuccherini). Fra gli economisti Mariano D'Antonio, Fernando Vianello, Filippo Cavazzotti e i giuristi Pietro Rescigno, Gianni Ferrar-

ra, Ugo Natoli, Andrea Protopisani, Stefano Rodotà, Giuseppe Brancato, Antonio La Federmeccanica, con la sua denuncia — ha sostenuto Giorgio Ghezzi — tende a chiedere al giudice di elaborare ed indicare norme di regolamento dello sciopero, non solo « di interpretare la legge ». Dietro questa iniziativa c'è, dunque, un « obiettivo politico », perché « la forza di produrre le cose, si rafforza nello schieramento moderato la richiesta di una regolamentazione generale ed astratta dello sciopero ».

Federico Caffè si è rifatto alla recente assemblea an-

nale della Confindustria: « complottismo conservatorio, oscurantismo, testardaggine, incapacità di rendersi conto dell'evoltersi del tempo » così Caffè — riprendendo i rimproveri di Keynes agli imprenditori del suo tempo — ha definito le posizioni della Confindustria all'assemblea annuale. « Appellarsi allo spontaneismo del mercato — ha concluso Caffè — non rappresenta che una delle forme di incomprendenza del mutamento dei rapporti sociali connessi con le modificazioni storiche irreversibili, in una fase in cui le capacità regolatrici del mercato sono, di fatto, inesistenti per l'estensione dell'intervento pubblico, per il potere degli oligopoli, per la forza aggregata del sindacato ».

Ma esiste o no questo problema dell'assenteismo?

« Certo che esiste, all'Alfa e non solo all'Alfa, ma se si volesse veramente affrontarlo in termini costruttivi, ben altre dovrebbero essere le scelte. Faccio un esempio, senza approfondire qui le questioni relative alle condizioni di lavoro: come riuscire a corrispondere a obiettivi esigenze del lavoratore (disbrigo di pratiche, figli ammalati, ecc.) senza spingerlo a risolvere con i tre giorni di malattia? Altro esempio: perché non intervenire, con gli strumenti che già ci sono o con altri apposti, sulle forme di doppio lavoro in primo luogo su quegli imprenditori che sollecitano e utilizzano queste forme illegali di attività, agevolando così le forme più inquietanti di assenteismo? E ancora: perché non intrecciare il controllo periodico sui programmi di organizzazione del lavoro ed elementi di mobilità controllata in grado di contenere i problemi determinati dagli sbalzi di assenteismo e nello stesso tempo garantire processi di concreta qualificazione? ».

Quali altre risposte dovrebbe dare il sindacato, superando divisioni e limiti?

« C'è innanzitutto, per l'Alfa sud, il problema degli squilibri e delle incrostazioni (sproporzioni fra diretti e indiretti, gerarchie inadeguate, composizione della manodopera, ecc.), derivati dal modo assistenziale e clientelare col quale fu avviato e organizzato lo stabilimento, a cominciare dalla fase delle assunzioni. I lavoratori, ad esempio, furono tutti assunti insieme senza alcuna gradualità fra assunzioni e progressivo assetto della produzione ».

« Il secondo problema è quello della struttura del gruppo Alfa. Esso, ora, non funziona come una struttura unitaria: da una parte i due principali stabilimenti (a Milano e a Napoli) costituiscono due realtà completamente scisse fra loro (impendono una reale unificazione e razionalizzazione), dall'altra la « testa » del gruppo viene saldamente mantenuta solo al nord, riportando un nefasto schema di industrializzazione nel Mezzogiorno e con gravi conse-

Per contrastare le riforme bloccata la « mobilità » dagli enti disciolti

ROMA — Le inadempienze del governo nei confronti dei pubblici dipendenti ormai non si contano più. Si va dalla mancata applicazione degli accordi contrattuali (statali scuola, università, monopoli), enti locali saranno nuovamente in sciopero martedì prossimo) al non rispetto degli obiettivi di riforma. Una situazione che — come abbiamo potuto constatare ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla Federazione unitaria, presenti anche un centinaio di lavoratori — accentua malumori, semina rabbia ed esasperazione, ma proprio per questo è congeniale a quelle forze, interne ed esterne al governo, che vogliono vanificare i processi riformatori ».

E' in questa logica — si è sottolineato nella conferenza stampa aperta da un'introduzione di Bruno Bugli a nome della Federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil — che il governo « gestisce » tutta la partita del personale de-

gli enti disciolti in virtù delle leggi di riforma, in particolare della 382 (decentralamento dei poteri alle Regioni). Si tratta complessivamente di 11.638 lavoratori di cui circa 6.000 dipendenti dalle ex-direzioni generali degli enti soppressi e da sistemare possibilmente, presso altri enti con sede a Roma.

Si tratta, in generale, di personale altamente qualificato, con alle spalle una lunga esperienza professionale, che rimane inutilizzato, rischia un rapido processo di dequalificazione si sente frustrato e avvilito. Ciò vale soprattutto per la stragrande maggioranza dei dipendenti delle ex direzioni generali delle ex sedi periferiche sono passati alle Regioni e agli enti locali assieme ai servizi cui erano e sono addetti. Naturalmente anche per questi ci sono ancora diversi problemi da risolvere, non ultimo quello del regolare pagamento delle retribuzioni (i fondi debbono essere

inviati dal Tesoro alle Regioni). Emblematico quanto è successo nelle Regioni. A Statuto speciale dove questi lavoratori non hanno ancora ricevuto lo stipendio di aprile perché il ministero lo ha inviato loro con ritardo, a mezzo vaglia postale.

Ma è altrettanto indicativo degli obiettivi che con questa politica si intendono perseguire quanto è avvenuto al ministero del Tesoro il 27 aprile scorso: un migliaio di lavoratori costretti per ore ad una lunga fila per ricevere lo stipendio legittimamente indignati. E non è stato difficile, a certi personaggi, far montare l'esasperazione di una parte di questi lavoratori non contro chi vuole unificare, ma contro i comunisti responsabili di aver voluto lo scioglimento degli enti inutili.

Negli obiettivi di chi imedisce che le leggi di riforma vengano applicate nei termini e tempi stabiliti (entro il 21 marzo scorso avreb-

be dovuto essere decisa la sorte di questi lavoratori) c'è anche quello di estromettere il sindacato dalla « gestione » della mobilità da realizzarsi attraverso un centro unico di controllo, che nei prossimi mesi con il ritardo, a mezzo vaglia postale, le altre scadenze previste dalle leggi di riforma, assumerà proporzioni ben più ampie.

Un'ultima notizia che in qualche misura conferma un certo orientamento a diluire nel tempo la vertenza dei pubblici dipendenti viene dal TAR del Lazio. Con sentenza del 9 maggio resa pubblica ieri con eccezionale sollecitudine, ha accolto la richiesta di invalidamento della Delegazione degli Enti pubblici alle trattative per il contratto parastatali (affratina anche i problemi economici normativi dei dipendenti degli enti disciolti), presentata dagli Automobili Club provinciali di Bari, Cremona e Calianissetta.

i. g.

Nel legno contratti e lavoro nero

Dalla nostra redazione

MILANO — Secondo delegati, in rappresentanza dei circa 250 mila lavoratori delle fabbriche del legno, si sono riuniti a Milano per mettere a punto e varare la piattaforma per il rinnovo del contratto. Caratterizzata da una presenza prevalente di piccole e medie imprese (il colosso è la Salvarani di Parma con 3000 dipendenti), il settore della lavorazione del legno e mobilifero è tra quelli più favoriti dall'attuale andamento della congiuntura economica: cresce la produzione e crescono le esportazioni. I sindacati non possono, però, accontentarsi di questo per confortante dato. E' una crescita — ha detto nella relazione all'assemblea il segretario della FLC Gianni Viny — disordinata e contraddittoria, che sfrutta so-

lo le possibilità contingenti del mercato.

L'incognita che più rende incerto il futuro di questo comparto sta soprattutto nella forte dipendenza italiana dall'estero per l'approvvigionamento di materie prime, un problema di politica economica, questo, che inuttilmente da anni attende di essere opportunamente risolto.

Il disordine e la precarietà dello sviluppo, e l'arretratezza del lavoro decentrato consistente contributo che gli industriali del legno hanno offerto al riordinamento dell'area del lavoro decentrato a domicilio, e' un fatto che aziende che occupano stabilimenti 50 dipendenti — diceva ieri mattina un deputato in Lombardia — hanno sterno lavoro per 150 ».

Sono questioni — quelle dell'avvio di una vera politica di programmazione e

quella del controllo delle strutture sindacali — base sui flussi di commesse in entrata e in uscita — i cardini intorno ai quali si articola tutta la piattaforma contrattuale. Come per le altre categorie, già da mesi impegnate in difficili trattative, anche per questa il sindacato chiede un'estensione dei diritti alla informazione e alla contrattazione delle politiche aziendali riguardanti gli investimenti e la occupazione.

Sui nuovi regimi di orario, il dibattito interno non ha visto, come in altri casi è accaduto, aprirsi laceranti contrasti. Il contributo che l'industria del legno, distribuita come è oggi soprattutto in Lombardia, Veneto e Toscana, può dare allo sviluppo del mezzogiorno è del resto relativamente modesto. Anche per questa ragione

non è stato difficile il raggiungimento di un orientamento comune: tutte le componenti sindacali: le richieste che si intendono avanzare sono per una riduzione, entro 3 anni, del 38 per cento per tutti i lavoratori giornalieri e a 36 per i turnisti. Si discute ancora su una maggiore dilazione da accordare alle fabbriche piccole e piccolissime, che producono mobili in stile e di vimini.

L'aumento uguale per tutti, nella piattaforma, è fissato in 25.000 lire. A questo incremento salariale si aggiungereanno quelli derivanti dall'operazione di riparametrizzazione (di riassetto) cioè dei minimi delle diverse categorie. Si chiede, inoltre, un nuovo regime degli scatti di anzianità e una modifica del meccanismo che determina l'indennità di anzianità.

Importante società commerciale

esclusivista primarie case nazionali ed estere, materiale per riscaldamento e sanitario

cerca

RAPPRESENTANTE

per le province di FERRARA e ROVIGO

Richiedesi introduzione presso gli installatori

Inviare offerta a CASELLA POST. 276 - 39100 BOLZANO

COSTRUIRE per non "ricostruire il Paese"

ABBIAVO OPERATO

in EMILIA
in LOMBARDIA
in ROMAGNA
in LAZIO
in TOSCANA
in VENETO
in TRENTINO
in FRUII
in ARRUZZO
in CALABRIA
in PIEMONTE
nelle MARCHE

«Ricostruire il paese». L'abbiamo sentita spesso questa espressione e altrettanto volte è stato necessario, per tutti, ricominciare. Troppo di frequente costruire ha significato solo "erigere".

Un'impresa cooperativa che costruisce dal 1904 per le necessità e per il futuro dell'edilizia italiana pubblica e privata

CMB

cooperativa muratori e braccianti di Carpi